

DA 20 ANNI ACCANTO AI ROM.....CON CINQUE PANI E DUE PESCI

Testimonianza di Edo Raffaelli

La mia esperienza nel "mondo Rom" è cominciata poco dopo la mia conversione, circa 20 anni fa. Io sono stato a lungo lontano dalla fede, ma quando mi sono avvicinato al Signore, Lui mi ha fatto fare questo incontro. È stato dalle suore di Santa Maria Riparatrice, in Via 14 luglio a Sesto, che ho conosciuto i rom. Io andavo spesso alla Messa da queste suore e capitavano lì alcune donne del campo a chiedere aiuto. Mi fermavo a parlare con loro e anche a me chiedevano qualcosa. Mi ricordo che era inverno, ed io ho cominciato a portare a una di loro della legna. Però non gliela portavo nel campo: la scaricavo nella zona del Polo e lei veniva a prenderla con la carretta per non farmi vedere e non creare problemi di invidia con gli altri. Poi piano piano ho cominciato ad andare al campo, ho conosciuto anche sua sorella, che aveva i bambini piccoli; il suo compagno, che beveva ed era un uomo violento; e poi anche le famiglie delle baracche vicine. Delle volte mi invitavano e io mi fermavo a mangiare qualcosa.

Ho cominciato a portargli degli aiuti regolari. I primi tempi era un "assalto alla diligenza"; infatti venivano tutti insieme al mio furgone per accaparrare il più possibile. Non li conoscevo ancora tutti e magari qualcuno veniva anche tre o quattro volte. *Allora* - mi son detto - devo fare un discorso diverso: *vo io famiglia per famiglia e gli do io quello che gli posso dare*. Da lì i rapporti son diventati un po' più confidenziali. All'inizio erano poche le famiglie da cui andavo, ma in poco tempo conoscevo tutti e a tutti offrivo piccoli ma utili servizi come accompagnarli dal dottore o in visita al carcere. Il rapporto è diventato di amicizia e più che altro di fiducia. Loro sono restii a mandare in giro le donne; ma con me le mandavano, penso perché cominciavano a considerarmi come uno di famiglia. Io, per rispetto alla loro mentalità, facevo salire sul furgone anche i bambini, ma qualcuna di loro sarebbe venuta anche da sola.

A questo punto mi invitavano regolarmente a cena. E allora, prima di cominciare a mangiare, come facevo anche quando li accompagnavo all'ospedale, io pregavo e li facevo pregare con me. Cercavo di mettere qualche intenzione, di coinvolgerli per avvicinarli alla fede, anche perché una certa spiritualità di fondo loro ce l'hanno, anche se è una cosa un po' vaga, un po' astratta. E allora, se c'era qualche problema, qualche motivazione, sempre gli chiedevo di pregare e gli dicevo che l'importante è che il Signore ci cambi il cuore; poi magari ci aiuta anche. Però se io prego e ho l'intenzione di continuare a fare certe cose, prendo in giro me stesso più che il Signore.

Loro mi raccontavano le loro esperienze, le loro cose, i loro problemi, e la nostra conoscenza si è approfondita. Ho vissuto da vicino anche diverse esperienze molto forti per delle situazioni tremende che ci sono nei rapporti familiari tra di loro. Ricordo in particolare la vicenda di N. che soffre di disturbi psichiatrici e allora non si voleva curare. Sono stati giorni terribili, ma poi, arrivato all'apice, il Signore gli ha fatto la grazia di convincersi a curarsi. Io ho pregato tanto anche con lui e la sua famiglia, e ora fa una vita quasi normale.

La prima esperienza forte fu la vicenda della D., la prima Rom che avevo conosciuto, che si trovò in una situazione molto pesante per colpa del compagno. Fu accolta alla Caritas, con i bambini. Poi venne la sanatoria e io la presi come collaboratrice domestica; riuscì a mettersi in regola ed ebbe anche la casa. Da tempo lavora regolarmente, è una persona seria, e come lei i suoi ragazzi. Hanno fatto un cammino e lo dimostrano anche ora. Mi trovo a fare "da ponte" tra le persone del campo e tanti sestesi: ci sono delle persone disponibili ad aiutarli, che però per vari motivi, compresa la paura, non vogliono andare al campo o non vogliono farli venire a casa loro; allora chiamano me se hanno qualche cosa da dargli e io gli porto quello che mi danno. Più o meno sono sempre le stesse persone, quattro o cinque famiglie, di Colonnata. Sono persone che le donne rom hanno

conosciuto andando in giro ad accattonare. Cosa che ora fanno molto meno. Prima era facile vederle per Sesto anche con i bambini, ora i bambini non li possono portare più perché rischiano. Loro tendono ad appoggiarsi sempre alle stesse famiglie: ciò è normale. Queste persone tendono a verificare con me se quello che la rom chiede le serve davvero. Vengo considerato una specie di "garante" delle loro richieste. La loro abitudine, difatti, è quella di chiedere comunque, anche se sul momento il bisogno vero non c'è; qualche volta si tratta di cose cui possono arrivare anche da soli; con un po' di esperienza cerchi di limitare il tuo aiuto a quello che è essenziale. Oltre a tutto lì nel campo sono tutti vicini e collegati: allora devi stare attento quando aiuti uno a non farlo sapere all'altro, Può essere il pagamento della bolletta, o la bombola del gas o un pacco di alimenti raccolti dal mio gruppo di preghiera a Prato. Lo dico anche a loro di tenerlo per sé se gli porto qualcosa, perché giustamente se do un aiuto a uno mi possono chiedere perché aiuti lui e non me ...e io un aiuto per tutti non lo posso dare.

Quando penso al percorso fatto da me insieme ai Rom in questi venti anni, riconosco che da parte mia c'è stato un arricchimento; è stato un cammino a livello sia di fede sia di rapporti umani: ho capito che nonostante le differenze culturali, i bisogni dell'uomo sono sempre gli stessi; fondamentalmente nel cuore dell'uomo c'è sempre lo stesso bisogno, e quando qualcuno gli fa conoscere una cosa bella, dei valori, c'è la risposta; c'è qualche persona al campo che sta facendo un percorso di fede importante.

Ora che per me hanno rispetto e fiducia, sono in grado di fare quello che all'inizio era più difficile, cioè dire a tanti di loro delle cose anche dure, cioè che stanno distruggendo la loro vita e che piano piano quelle loro brutte abitudini dovranno abbandonarle. La tradizione è una cosa, ma quello che va contro il bene comune è una cosa negativa e bisogna che la lascino, altrimenti fanno solo del male a sé e alla loro famiglia, "Se pensate di costruire qualcosa solo rincorrendo i soldi" – gli dico - "alla fine sui vostri figli portate solo maledizione, perché questi soldi sono maledetti e vi portano solo del male."

Ma anche in alcune persone del campo, rispetto a quando ci siamo conosciuti, qualcosa è cambiato, negli atteggiamenti, e anche nelle piccole cose. Molti quando hanno un problema mi chiamano a pregare, non sono più io a dirgli "vieni, si fa una preghiera". Anche quando si sono fatte delle iniziative di preghiera per loro tramite la parrocchia, una risposta, anche se piccola c'è stata. Certo dopo manca la continuità specialmente da parte degli uomini. Coinvolgere loro è più difficile, con le donne è più facile. Quando si va a pregare, io cerco di far partecipare tutta la famiglia, ma poi succede che gli uomini stanno per conto suo, a parlare, a bere, a giocare a carte, e io mi metto a pregare con le donne. La maggior parte delle volte succede così. Io glielo dico che hanno tutta la notte per giocare a carte, ma con noi pregano solo se non hanno cose che li attirano.

La malattia e la morte di P., un anziano rom a capo di una numerosissima famiglia, ha fatto fare un passaggio ulteriore nel rapporto tra me e loro e anche nel loro percorso spirituale. Secondo la loro tradizione, quando c'è un lutto, i parenti arrivano da ogni part. e la notte vegliano tutti insieme. Io sono stato insieme a loro un paio di notti, e insieme si è pregato. Anche durante la malattia sono andato da P., all'ospedale, e prima andavo a trovarlo quando era a casa e cercavo di farlo pregare. Nell'avvicinarsi alla morte c'è stato in lui un forte cambiamento e accoglieva volentieri anche i frati quando andavano a trovarlo. Nei giorni dopo la morte, alcuni mi chiamavano perché avevano fatto dei sogni brutti: avevano delle grosse paure e mi chiedevano di pregare perché nella preghiera trovavano protezione e sicurezza. La famiglia più coinvolta da questa morte ha seguito a pregare con me tutte le sere per un lungo periodo. Tuttora, quando è l'anniversario della morte e si fa celebrare una messa, loro vengono tutti. Fanno anche la cena, secondo la loro tradizione, ma alla

messa vengono volentieri, questa cosa la sentono, non tanto per la messa in sé quanto perché fanno una cosa per il loro padre.

Nel rapporto con la realtà di noi gagé non ci sono stati grossi cambiamenti, perché i Rom tendono a restare sempre chiusi nel loro mondo. Solo grazie alla scuola scatta qualche contatto più significativo con l'esterno: so di molte maestre che hanno per i bambini premure continue e affettuose e che le mamme rom a loro volta si fidano delle maestre e ci tengono alla loro stima; l'invito a qualche compleanno è sentito come una festa.

Cerco di non fare bilanci di questi venti anni trascorsi accanto ai rom: non sta a me fare il confronto tra aspettative e risultati. Posso però dire che puoi vivere con serenità questa esperienza con loro se hai uno spirito evangelico (*non che io ce l'abbia !*), nel senso che, se non sei attaccato alle cose e non hai niente da perdere, allora vivi tranquillamente, anche se sanno dove abiti....

Delusioni umanamente ne puoi avere, specie se all'inizio, non conoscendoli bene, ti fai l'idea di esser te a poter cambiare le cose. Io ho una visione positiva: penso che il Signore sia già all'opera. Alla fine io ci metto cinque pani e due pesci e al resto ci penserà Lui.